

Droga dall'Albania, 9 condanne

Il traffico era gestito dagli albanesi che erano in affari con la criminalità organizzata catanese. Il capobanda era un albanese Salo Hetem Xhelaj, quarantatreenne, originario di Valona e Arben Xhelaj. Ieri i due albanesi sono stati coloro che hanno subita la condanna più pesante al processo per traffico di droga, che si è celebrato davanti ai giudici della terza sezione penale. I due Xhelaj sono stati infatti, condannati a tredici anni di reclusione ciascuno assieme ad Antonio Michele Valenti, pregiudicato gelese che all'epoca del blitz antidroga gestiva il bar Lincoln nell'omonima piazza catanese. Per questo l'operazione si chiamò «Lincoln» e venne eseguita in due tranches. Ieri è andato a sentenza il processo del primo troncone. I giudici del tribunale presieduto da Enza de Pasquale (a latere Antonella Bacianini e Gabriella Larato) hanno condannato Emanuele Sorrentino a dodici anni di reclusione, benedetto Barbagallo a quattro anni, Salvatore Maugeri e Filippo Termini a 3 anni e sei mesi, Salvatore D'Amico a tre anni, Antonio Luca Josè Pappalardo a due anni di reclusione. Cinque gli assolti, per non aver commesso il fatto (anche se con quella che una volta. veniva definita "insufficienza di prove"): Gentjan Selimaj, Concetta Privitera, Concetta Giovanna La Mattina, Pietro Di Mauro e Begaj Bledar. Gli imputati sono stati difesi dagli avvocati Serena Cantale, Eugenio De Luca, Filippo Freddoneve, Enzo Merlino, Pierluigi e Patrizia Papalia, Giuseppe Passarello, Giuseppe Russo. La pubblica accusa è stata rappresentata dal sostituto procuratore Francesco Puleio. I due Melaj e Valenti, sono stati condannati dal tribunale anche all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. La sentenza verrà depositata tra novanta giorni.

Il processo ha analizzato un episodio di traffico di stupefacenti - soprattutto marijuana - proveniente dall'Albania. La droga veniva introdotta in Italia dagli scafisti albanesi che sbarcavano in Puglia eludendo i controlli delle forze dell'ordine anche grazie alla collaborazione della sacra corona unita pugliese.

Droga (e in qualche caso anche armi) venivano seppellite sotto la sabbia delle spiagge di Brindisi, in attesa di essere trasportate nelle ore più convenienti per i trafficanti nel comprensorio Romano (zona operativa di Salo Hetem Xhelaj) e successivamente, smistate a seconda delle richieste non solo a Catania ma anche in altre città italiane.

I catanesi erano tra i clienti privilegiati e riuscivano a portare nel mercato locale ingenti quantitativi di marijuana, 1a più richiesta dal mercato. A Catania vennero sequestrati complessivamente - parliamo del periodo 2002-2005 - circa 52 chili di marijuana e mezzo litro di olio di hashish.

Le indagini, come detto, portarono a due diverse operazioni della guardia di finanza ma il sequestro più consistente fu del luglio del 2002, quando le fiamme gialle trovarono a Brindisi 1200 chilogrammi di marijuana appena sbarcata grazie agli scafisti. In Sicilia i maggiori referenti erano proprio i catanesi della famiglia Santapaola, e con loro Salo Xhelay teneva ottimi rapporti. d'affari; infatti l'organizzatore albanese venne più volte a Catania per conoscere personalmente i suoi maggiori clienti siciliani.